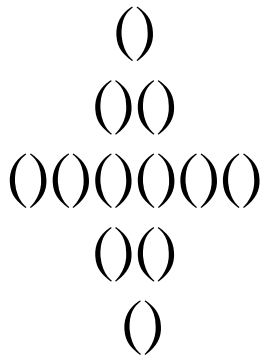


**IL GLORIOSO
REGNO DI CRISTO
SI AVVICINA**



Edizioni: **“LA NUOVA CREAZIONE”**

I

“IL TUO REGNO VENGA”

Gli uomini ascoltano con riverenza, in un profondo silenzio, mentre un uomo eleva il suo cuore verso l'Altissimo, l'Invisibile. Nel corso della loro esistenza, essi non hanno mai udito accenti così elevati, così ripieni d'amore e sottomissione verso l'Onnipotente Iddio! Quando la preghiera è finita, una voce implora, dicendo: *“Signore, insegnaci a pregare!”*

“Pregate così”, fu la risposta: *“Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo”*.

“Il tuo regno venga”! Da quel giorno fino ad oggi, per circa duemila anni, milioni di credenti hanno fatto propria questa preghiera. Possiamo perciò chiederci: È stata questa richiesta, questa supplica esaudita? Guardando in alto nell'infinito firmamento, alle miriadi di stelle, constatiamo che la perfetta volontà di Dio non è ancora fatta sulla terra; così, senza alcun dubbio, verrà un tempo quando quella preghiera sarà esaudita e nessuno al mondo avrà la capacità e la forza di ritardarne l'adempimento, quando, cioè, quel meraviglioso

orologio di Dio suonerà l'ora! Sarà perciò utile per noi ottenere tutte le notizie possibili riguardanti questo regno. Nel fare ciò dobbiamo prendere in considerazione le motivazioni che hanno convinto molti che quel regno è ormai vicino, così vicino da essere alle porte! Il soggetto è primaria importanza, soprattutto se consideriamo che esso avrà i suoi effetti anche su tutti coloro che sono vissuti e morti in Adamo, e sottometterà tutte le nazioni della terra a Cristo.

Ma adesso alcune domande ci si presentano. Per esempio: La conoscenza di queste cose dovrà essere considerata come un presagio scoraggiante per l'uomo mortale? Il soggetto potrebbe provocare nell'investigatore timore e spavento? Come risposta, andiamo con la nostra immaginazione ai campi di Betleem e lì ascoltiamo la voce del santo angelo che parla a dei pastori di greggi, in una notte eccezionale, e dice loro: **“Non temete, perché ecco, vi reco il buono annunzio di una grande allegrezza che tutto il popolo avrà: Oggi, nella città di Davide, v'è nato un salvatore, che è Cristo, il Signore. E questo vi servirà di segno: troverete un bambino fasciato e coricato in una mangiatoia. E ad un tratto vi fu con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Iddio e diceva: Gloria a Dio ne' luoghi altissimi, pace in terra tra gli uomini ch'Egli gradisce!”** (Luca 2:8-14).

Questo messaggio può essere paragonato ad una armoniosa sinfonia! Esso comunica conforto e speranza, attrae coloro che sono zelanti nella fede, rendendoli idonei a comprendere che, malgrado le molte sofferenze della vita che affliggono l'umanità, tuttavia al tempo prestabilito la pace di Dio prevarrà.

Nessuna meraviglia quindi se il popolo di Dio si rallegra e riconosce che l'Architetto del nostro Pianeta, il Disegnatore del meraviglioso organismo, che è il corpo umano, è degno di così alta adorazione e contemplazione! Esso afferra in pieno il significato di quei luminosi versi del Salmo 145: *“L'Eterno è misericordioso e pieno di compassione, lento all'ira e di gran benignità. L'Eterno è buono verso tutti, e le sue compassioni s'estendono a tutte le sue opere. Tutte le tue opere ti celebreranno, o Eterno, e i tuoi fedeli ti benediranno. Diranno la gloria del tuo regno, e narreranno la tua potenza, per far note ai figliuoli degli uomini le tue gesta e la gloria della maestà del tuo regno. Il tuo regno è un regno eterno, e la tua signoria dura per ogni età”* (vss. 8- 13).

II

“ECCO IL VOSTRO RE”

Ed ora mettiamo in evidenza un contrasto molto essenziale per il tema che stiamo sviluppando. Presentiamo la figura di un Uomo il quale sta per essere crudelmente flagellato! Guardate come quei soldati l’hanno preso con brutalità, l’hanno vestito di porpora, hanno intrecciato una corona di spine pressandogliela con forza sul capo e sulla fronte. Ascoltiamo il loro grido beffardo: “*Salve, Re dei Giudei!*” (Marco 15:15-20).

Quelli erano giorni in cui molti cuori erano stati infiammati dall’odio e dalle passioni. I Giudei non tenevano in nessun conto il fatto che la vittima del loro odio e del loro disprezzo era “*andato attorno facendo del bene*”, sanando gli infermi e risuscitando perfino i morti! Quello che più era grave per loro era la pretesa di quell’uomo che rivendicava a sé il trono di Davide! Nessuna pena sarebbe stata abbastanza grave per lui! Essi volevano un re guerriero che li avrebbe liberati dal giogo dei Romani; un re che avrebbe favorito e protetto le loro tradizioni; che avrebbe fatto dei Giudei la prima nazione del mondo e non un essere che aveva compassione dei poveri e dei bisognosi, che predicava giustizia e benevolenza. Egli, per

giunta, era stato visto piangere con coloro che piangevano, *“un uomo di dolore, familiare col patire”*.

Ma dov'era a quel tempo la giustizia? Pilato, che avrebbe dovuto essere il rappresentante di questo splendido attributo, si manifestò debole, vacillante, confuso tra le diverse opinioni. Quella frase sibillina: *“Se liberi costui, non sei amico di Cesare”*, costituì per lui una prova troppo forte. Egli doveva salvaguardare se stesso e un cattivo rapporto a Cesare su di lui avrebbe potuto compromettere il suo prestigio e minacciare la sua posizione. Pilato non tenne conto nemmeno del misterioso avvertimento di sua moglie, che gli aveva mandato a dire: *“Non aver nulla a che fare con quel giusto perché ho sofferto molto in sogno a cagion di lui”* (Matteo 27:19).

Pilato provò tuttavia a liberare Gesù, ma invano! Al suo grido, *“Ecco il vostro Re!... Crocifiggerò io il vostro Re?”*, venne la risposta dei Giudei e dei capi sacerdoti, simile ad urlo di bestie feroci: *“Toglilo, togliilo di mezzo, crocifiggilo!... noi non abbiamo altro re che Cesare”*. Così quell'Uomo venne mandato ad una morte riservata solo ai più abietti della società, ai criminali (Deuteronomio 21:22,23). Così intense furono le sofferenze di Gesù che il suo cuore sembrò “liquefarsi come cera”. La

sua morte fu rapida, giunse solo dopo poche ore, mentre comunemente i malfattori crocifissi morivano anche due o tre giorni dopo essere stati inchiodati sulla croce. Le sue afflizioni, il suo dolore, la sua agonia, tutto era stato descritto profeticamente molti secoli prima (Isaia 53 e Salmi 22 e 69).

Ma che cosa ha che fare tutto questo col nostro soggetto? La risposta è che se quell'uomo non fosse stato capace di superare vittoriosamente quella terribile prova, la promessa del suo regno sarebbe stato un fallimento! Possiamo affermare ciò in base a ben fondate verità. La famiglia umana costituisce la progenie di un uomo che originariamente era stato creato perfetto, non mancante cioè di nulla se non dell'esperienza. Per mezzo degli artifici d'un potente essere spirituale, che aveva meditato in cuor suo la violazione alla volontà del suo Creatore, Adamo fu istigato a commettere un atto di disubbidienza verso Dio. Il risultato fu per lui la sentenza di morte, sentenza che è passata tragicamente all'intera sua discendenza. Ogni sospiro ed ogni pianto, ogni dolore ed ogni lamento, ogni afflizione ed ogni tristezza, ogni carro funebre ed ogni ghirlanda di fiori, sono testimoni del peccato originale e della conseguente realtà della morte.

Questa terribile realtà è del continuo davanti a noi ovunque andiamo! Possiamo perciò chiederci: V'è qualche via d'uscita da questa dura realtà? Oppure queste tragiche condizioni dell'umanità devono durare per sempre? Nella risposta daremo particolare enfasi ad uno dei principi fondamentali del governo divino, la Giustizia. Notate come essa assomiglia ad una Rocca. La sicurezza dell'impero universale di Dio dipende dall'esercizio della giustizia, che si manifesta in ogni pera di Dio: ***“Giustizia e giudizio sono la ferma base del tuo trono, benignità e verità vanno davanti alla tua faccia”*** (Salmo 89:14; Deuteronomio 32:4). La giustizia abbraccia la vita stessa perché quest'ultima dipende da una completa sottomissione alla volontà di Dio. E ciò è più che comprensibile se notiamo che dobbiamo ogni cosa a Lui.

Ma il principio diviene ancora più vitale quando notiamo che esso entra a far parte dell'opera di espiazione. Notate queste parole dell'apostolo Paolo: ***“Il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore”*** (Romani 8:23). Gesù prese il posto del peccatore, e per fare questo Egli, potente essere spirituale, divenne carne, ***“onde, per grazia di Dio, gustasse la morte per tutti”*** (Ebrei 2:9). Fu così che, col sacrificio di se stesso sulla croce, Gesù scontò la condanna che pesava su Adamo e su tutta

la sua discendenza. La bilancia della giustizia divina deve essere in perfetto equilibrio, per cui *“v’è un solo Dio ed anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, il quale diede se stesso qual prezzo di riscatto per tutti”* (1 Timoteo 2:5-6). Le parole sottolineate vengono dal greco **Antì-Lutron**, che significa: “un prezzo esattamente corrispondente” (Romani 5:16-18).

Esaminiamo ora la situazione sotto vari aspetti. Noi vediamo l’uomo perfetto Adamo, che venne messo alla prova per la vita eterna sulla terra. Il suo fallimento coinvolse non solo se stesso e la sua compagna, ma l’intera progenie umana. Ora l’Eterno Iddio non può annullare il Suo principio di giustizia. Perciò l’unica nostra speranza poggiava sulla redenzione, una redenzione di sangue, il sangue di un giusto, come lo fu Adamo prima della sua disubbidienza al divino comando. Nessuno, fra gli uomini tutti, poteva provvedere quel prezzo di riscatto; così l’Eterno Iddio stesso, con la sua misericordia, mise in atto questo provvedimento di salvezza. Fu il Suo amato Figliuolo, l’artefice della creazione, a lasciare le sedi celesti per venire sulla terra con un corpo umano perfetto, con una nascita pura ed immacolata. Iniziato il suo ministero pubblico, Egli parlò come nessun altro uomo aveva mai parlato per tre anni e mezzo; la sua preghiera, il suo gemente e pietoso grido salì per questo periodo

al cospetto dell'Onnipotente, per finire con la straziante, ma vittoriosa espressione: ***“Ogni cosa è compiuta!”***. Gesù così fu ubbidiente fino alla morte e alla morte della croce. ***“Ed è perciò che Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra d’ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra e sotto la terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre”*** (Filippesi 2:8-11).

La legge divina, che fa capo alla dottrina dell’espiazione, diviene più chiara alla nostra vista quando teniamo presente che Gesù, il Giusto, **sacrificò** il Suo corpo umano perfetto. Quel corpo non gli fu tolto o sequestrato in nessun modo, perché ciò avrebbe implicato una qualche trasgressione personale. Quando alla risurrezione Egli ricevette gloria, onore ed immortalità, possedeva sempre il merito della sua perfetta umanità. Non avendone più bisogno per se stesso, Gesù intende darla ai membri della decaduta razza umana che vengono a lui nello spirito della fede, come risulta chiaro da queste parole: ***“Credi nel Signore Gesù Cristo e sarai salvato”***. ***“Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna”*** (Atti 16:31 e Giovanni 3:16).

III

RE E SACERDOTI

La fede in Gesù Cristo è stata manifestata sin dai giorni del pellegrinaggio terreno di nostro Signore e per tutti i secoli successivi fino ad oggi. Per mezzo di essa vennero compiuti molti miracoli. Torna alla nostra mente l'episodio ben noto della storia sacra relativo alla conversione di Saulo da Tarso, chiamato poi Paolo. Si era nell'anno 35 e mentre questi percorreva la via che conduce a Damasco, con il preciso intento di fare arrestare e portare a Gerusalemme i seguaci di Gesù, venne folgorato da una luce dal cielo e udì la voce di Gesù stesso. Come ben sapete, da quel momento la vita di Saulo cambiò di colpo e da persecutore divenne perseguitato, da nemico di Gesù divenne un suo ardente seguace ed apostolo!

Gli scritti di Paolo abbracciano quasi un terzo delle pagine del Nuovo Testamento; ma non è la quantità di essi che attrae il Cristiano, bensì il sublime insegnamento che contengono. Ciò che colpisce è la profondità dell'insegnamento dell'Apostolo, pur nella sua semplicità. Nessuno scrittore è stato più sincero di Paolo che aborrisce esprimere qualsiasi sentimento di superbia e di vanità. La purezza dei suoi sentimenti lo fa

collocare tra i seguaci più ardenti del Signore Gesù; una posizione che ottiene comunque dopo una lunga serie di prove, di afflizioni sotto la cura ed il permesso divini. Nei riguardi di Paolo, Gesù così aveva detto ad Anania: ***“Io gli mostrerò quante cose debba patire per il mio nome”*** (Atti 9:16).

In queste parole è celato il segreto della sua vocazione! Passo passo egli fu guidato in essa e poté discernere questa meravigliosa verità: pur essendo stato il sacrificio di Gesù completo e perfetto sulla croce, vi era però una partecipazione alle sue sofferenze da parte di coloro che seguivano le sue orme. Con uno sguardo retrospettivo, considerando la sua conversione, notiamo come Paolo poté afferrare in pieno il profondo significato di queste parole: ***“Io son Gesù che tu perseguiti”***. Da allora in poi egli si sforzò di chiarire il loro significato a tutti i fratelli nella fede, a coloro che erano come lui unti e partecipi della morte di Gesù. (Romani 6:3-5).

Ora c'è qualcosa che tocca il meraviglioso. Se il ***“calice”*** è amaro, il premio nella medesima proporzione sarà eccellente: ***“Eredi di Dio e coeredi di Cristo, se pur soffriamo con lui, affinché siamo anche glorificati con Lui”***. (Romani 8:17). Altrove Paolo presenta questa verità in modo ancora più chiaro. Egli dice che la

progenie della promessa, per mezzo della quale Iddio benedirà tutte le nazioni della terra, è una sola, Cristo; ma aggiunge che coloro che sono stati battezzati in Cristo si sono rivestiti di Cristo e perciò ***“se siete di Cristo, siete dunque progenie d’Abramo; eredi, secondo la promessa”*** (Galati 3: 16,29). Tale insegnamento ha, quindi, un profondo significato per i Cristiani consacrati, in quanto offre loro la prospettiva di regnare insieme con Gesù **come re e sacerdoti** (Apocalisse 5:10 e 20:6).

A costoro il Maestro disse: ***“Non temere o piccola gregge; poiché al Padre vostro è piaciuto di darvi il regno”*** (Luca 12:32). Probabilmente Gesù aveva in mente la visione di Daniele, cap. 7, dove troviamo una descrizione degli imperi che si sarebbero succeduti sulla terra da Babilonia fino ad oggi. Il primo venne presentato come un leone; il secondo (l’impero Medo-Persiano) come un orso; il terzo (l’impero Greco-Macedone) come un leopardo; mentre il quarto (Roma) venne descritto come una bestia terribile, pari alla quale non se ne trova sulla terra. Le sue corna e i suoi denti di ferro illustravano la durezza nell’esercizio del proprio potere. Questo quarto grande impero della storia prosegue il suo corso fino all’instaurazione del Regno del Messia, quando ***“i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, d’eternità in eternità”*** (Daniele 7:18).

Quello sarà il quinto impero universale, quello che dobbiamo attendere con gioia ed allegrezza, perché costituirà il rimedio universale per tutti i malanni dell'umanità. In quel tempo non vi saranno più guerre e l'uomo godrà il calore dell'immenso amore di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, il sole di giustizia e redentore dell'umanità, che inizierà l'opera di rinnovamento col restituire al popolo d'Israele i divini favori, ponendoli nei vincoli del nuovo patto, le cui benedizioni si estenderanno fino alle estremità della terra! (Geremia 31:27-34).

Questi saranno i gloriosi risultati, quando i santi possederanno il Regno! Dobbiamo riconoscere che in tutto ciò v'è un tocco meraviglioso della divina sapienza, specialmente nello scegliere tra la famiglia umana coloro che sono anch'essi, come tutti gli altri, familiari con il peccato, i dolori e le disillusioni della vita, e che ciò malgrado hanno ottenuto una completa vittoria sulla carne per mezzo della loro fede. Costoro, una volta elevati alla gloria del Regno, insieme con loro Signore, sapranno come simpatizzare ed innalzare, come castigare e benedire, in quanto avranno acquistato e sviluppato un nobilissimo carattere; diversamente, non verrebbe loro data “*gloria, onore e immortalità*” (Romani 2:7).

È bene, però, tener presente che la divina verità ha esercitato un ruolo importante ai fini della trasformazione del loro carattere (Giovanni 17:17). Nessuno pensi pertanto di poter prendere alla leggera la testimonianza di Dio! Per mezzo della verità, Iddio purificherà la Sposa così amata dal Suo diletto Figliuolo. E dopo che quella mistica unione sarà stata suggellata con le nozze, essi, i santi, saranno insieme con Gesù gli invisibili, ma potenti sovrani che regneranno sulla terra e su tutti i suoi abitanti. La Regina (la **Chiesa glorificata**) avrà naturalmente delle compagne spirituali, quella grande folla di cui si parla in Apocalisse 7:9-17. Ma lasciamo al lettore il compito di studiare e intendere questo mistero! (Salmo 45:10-16; Efesini 5:25-32; Apocalisse 19:7,8).

IV

“L’INTERPRETAZIONE È FEDELE”

Nel prendere in considerazione l'impero di Babilonia, non possiamo fare a meno di mettere in evidenza come la potenza di Dio eserciti la sua influenza sulla mente umana, come dimostra il sogno fatto dal re Nebucadnetsar. Allo scopo di avere una interpretazione autentica, fedele, da parte di coloro che pretendevano di intendere i misteri dell'occulto, il re non volle descrivere loro la natura del suo sogno; a tale condizione, solo un miracolo avrebbe potuto rivelare ad altra persona il suo contenuto. Questo privilegio venne concesso a Daniele in una visione notturna. Il racconto del sogno e la relativa interpretazione da parte del giovane ebreo indusse il re a manifestargli rispetto e riverenza. Avere nel suo reame un uomo simile a Daniele era una vera e propria benedizione di Dio. Nessuna meraviglia perciò se lui diede a Daniele privilegi ed onori (Daniele, cap. 2).

Il sogno presentò l'immagine di una grande statua, la cui testa era **d'oro** finissimo, il petto e le braccia erano **d'argento**, il ventre e le cosce **di rame**, le gambe **di ferro**. I metalli erano quindi deprezzati quanto al loro valore venale; ma la cosa più strana era che i piedi della statua avevano le dita

costituite in parte di ferro e in parte di argilla, mescolati insieme in modo imperfetto. Un debole fondamento per una statua così grande!

A questo punto ha luogo un evento veramente strabiliante: ***“Una pietra si staccò, senz’opera di mano, e colpì i piedi di ferro e d’argilla della statua”*** mandandola in frantumi e ***“come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via”***. Daniele, nel fornire l’interpretazione del sogno al re, così concluse: ***“Il sogno è verace e l’interpretazione n’è sicura”***.

Daniele, rivolgendosi al re, così iniziò la sua interpretazione del sogno della grande statua: ***“La testa d’oro sei tu”***. Indi descrisse, nella loro successione, gli altri imperi mondiali i quali, come abbiamo notato, vennero successivamente presentati dal Profeta tutte e quattro come bestie feroci. Le dieci corna della quarta bestia sembrano raffigurare precisamente le dieci dita dei piedi della statua (Daniele 7:7). Ma il problema centrale è questo: che cosa rappresenta la pietra? In Daniele 7:18 leggiamo che ***“poi i santi dell’Altissimo riceveranno il regno”***. Perciò la pietra che ***“si staccò senz’opera di mano”*** raffigura il regno di Dio, il cui governo verrà esercitato da Gesù e da coloro che costituiscono la famiglia dei Re e Sacerdoti di cui abbiamo parlato nel capitolo

precedente. Questa particolare illustrazione rivela che cosa avverrà alle nazioni dopo la glorificazione della Chiesa. Ai santi, infatti, è stata promessa ***“potestà sulle nazioni”*** (Apocalisse 2:26-27).

Altri aspetti di questa profezia ci vengono forniti nell’Apocalisse, cap. 19. Ivi sono illustrate le nozze celesti e poi appare un cavaliere che cavalca un cavallo bianco; egli viene chiamato ***“il Fedele e il Verace”***, ed è seguito da un esercito celeste. I suoi occhi sono come fiamma di fuoco e sul suo capo porta molti diademi o corone. Gesù, per se stesso, ha una sola corona, ma i suoi seguaci partecipano alla sua regalità, per cui i diademi sono molti. Lo stesso capitolo descrive poi la fine di questo ***“presente secolo malvagio”*** e pur essendo i suoi simbolismi terribili essi servono ad evidenziare la necessità di una totale distruzione di ogni malvagio sistema per dar luogo alle benedizioni del Regno. Lo stesso concetto viene sviluppato nel Salmo 149: ***“Esultino i fedeli adorni di gloria, cantino di gioia sui loro letti. Abbiano in bocca le alte lodi di Dio e una spada a due tagli in mano per far vendetta delle nazioni e infligger castighi ai popoli; per legare i loro re con catene e i loro nobili con ceppi di ferro, per eseguire su loro il giudizio scritto. Questo è l’onore che hanno tutti i suoi fedeli”***.

È alla luce di queste profezie che noi possiamo interpretare Daniele 2:44: ***“E al tempo di questi re (i potenti della terra degli ultimi giorni), l’Iddio del cielo farà sorgere un regno, che non sarà mai distrutto, e che non passerà sotto la dominazione d’un altro popolo (non vi saranno mai più dominazioni terrene governate da esseri umani imperfetti); quello (il celeste regno dei santi) spezzerà e annienterà tutti quei regni; ma esso sussisterà in perpetuo”***.

Daniele concludeva indi con queste parole l’interpretazione del sogno fornita al re Nebucadnetsar: ***“Il sogno è verace, e la interpretazione n’è fedele”***. Possiamo perciò affermare che se l’Eterno Iddio, nel suo piano provvidenziale, ha rivelato in anticipo il susseguirsi dei grandi imperi della storia con infallibile precisione, Egli ci dà la conferma che gli eventi finali saranno ugualmente adempiuti con la stessa precisione e con essi l’instaurazione del suo trionfante Regno! ***“Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senz’aver annaffiata la terra... così è della mia parola, uscita dalla mia bocca; essa non torna a me a vuoto, senz’aver compiuto quello ch’io voglio, e menato a buon fine ciò per cui l’ho mandata”*** (Isaia 55:10-11).

V

IL LINGUAGGIO DEI SEGNI

Simboli, illustrazioni e segni abbondano nelle Scritture. Vogliamo prendere in considerazione un segno che risale ad oltre 4.300 anni or sono. Ma prima d'ogni cosa proviamo a immaginarci un diluvio così immenso da coprire l'intera superficie della terra e distruggere ogni essere vivente in essa. Se fossimo trasportati indietro nel tempo, noi vedremmo una grande massa d'acqua gorgogliante su cui galleggerebbe qualcosa come un puntino; avvicinandoci di più a quest'ultimo, vedremmo che esso assumerebbe la forma di un'arca, dentro la quale troveremmo le diverse specie di vita animale, l'uomo compreso.

Questo fu il diluvio ai giorni di Noè! Dopo questa catastrofe, l'Eterno Iddio stipulò un patto con la promessa che mai più vi sarebbe stato sulla terra un altro diluvio, non importa quali sarebbero state le future condizioni dell'umanità. Il segno che confermava l'adempimento della divina promessa fu dato dall'arcobaleno, che in quella occasione venne visto dall'uomo per la prima volta.

È interessante notare come ogni singolo segno del Creatore ha sempre un profondo significato. I

segni prefigurano sempre delle verità che si rivelano in tutta la loro chiarezza e con il loro profondo significato al sincero ricercatore. L'arcobaleno, con i suoi bei colori, rivela una verità meravigliosa: Dio è luce e la luce è amore. La luce è una composizione di colori, così come l'amore è la sintesi di tutte le virtù divine. Se noi possiamo apprezzare pienamente ogni singola virtù dell'Infinito, i benefici che otterremo saranno veramente grandi! Il Maestro voleva mettere in evidenza proprio questa verità quando disse: ***“E questa è la vita eterna: che conoscano te il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo.”*** (Giovanni 17:3).

La parola ebraica tradotta ***arco*** è la stessa di quella usata per ***guerra***. Così l'arcobaleno significa che l'amore, in tutte le sue manifestazioni, sarà l'arma finale che l'Eterno Iddio userà per conquistare il cuore ribelle dell'umanità. Ezechiele usa lo stesso simbolo per descrivere la gloria di Dio: ***“Qual è l'aspetto dell'arco ch'è nella nuvola in un giorno di pioggia, tal era l'aspetto di quello splendore che lo circondava. Era una apparizione dell'immagine della gloria dell'Eterno”*** (Ezechiele 1:28). Anche in Apocalisse 4:3 si prende a simbolo l'arcobaleno: ***“E Colui che sedeva (sul trono) era nell'aspetto simile a una pietra di diaspro e di sardonico; e attorno al trono c'era un arcobaleno”***

che, a vederlo, somigliava a smeraldo.” Ed ancora: *“Poi vidi un altro angelo potente che scendeva dal cielo, avvolto in una nuvola; sopra il suo capo era l’arcobaleno”* (Apocalisse 10:1). Nel corso dell’era cristiana soltanto coloro che sono stati illuminati dallo Spirito Santo, lo Spirito della verità, hanno visto con l’occhio della fede l’antitipico arcobaleno, e ciò è stato per essi motivo di vera allegrezza.

Possiamo menzionare altri segni. Quando l’Eterno Iddio chiamò Mosè per liberare il popolo d’Israele, l’Egitto tipificava la condizione del mondo; il Faraone, Satana; Israele, i popoli oppressi (Esodo 3:1-14). Mosè stesso fu il tipo del Signore Gesù, specialmente quando, su ordine di Dio, manifestò dei segni particolari. Egli prese il suo bastone, come gli era stato ordinato, lo gettò a terra, ed ecco esso divenne un serpente che lo riempì di spavento; poi prese il serpente per la coda ed esso si trasformò di nuovo in bastone (Esodo 4:1-5). Il significato di tutto ciò è il seguente: l’Eterno Iddio ha permesso che *“il serpente antico, che è chiamato Diavolo e Satana”*, con gli angeli ribelli suoi collaboratori, esercitasse una limitata influenza sul genere umano, spaventato ed oppresso dai vari sistemi posti sotto il suo controllo. Ma com’è stato meravigliosamente tipificato dal segno, l’Eterno Iddio intende riprendere interamente la sua autorità;

quando questo avrà luogo, Satana non ci sarà più. (Romani 16:20; Apocalisse capitolo 20).

Quando Iddio ordinò a Mosè di mettere la sua mano nel seno, traendola poi fuori, vide che essa era lebbrosa, bianca come la neve. Allora Iddio gli disse di rimettere di nuovo la mano nel seno, e quando la trasse di nuovo fuori, essa era perfetta come l'altra (Esodo 4:6-8). La mano tipifica qualche cosa di più intimo del bastone; essa rappresenta il divino attributo della potenza. Questa viene manifestata anche col peccato (la lebbra), ma noi dobbiamo tener presente che il suo cattivo uso dobbiamo accettarlo alla luce della permissione di Dio. Egli userà le tragiche esperienze dell'umanità per il finale beneficio di tutte le sue creature. Mai più dominerà il peccato quando verranno quei *“tempi di refrigerio”* o *“della restaurazione di tutte le cose; tempi dei quali Iddio parlò per bocca dei suoi santi profeti che sono stati fin dal principio.”* (Atti 3:19-26).

La parola *“segno”* usata in riferimento all'arcobaleno, viene usata nel testo ebraico anche per il bastone di Mosè, trasformato in serpente, e per la mano colpita dalla lebbra e poi guarita. Essa è **oth** e la troviamo anche in riferimento alla osservanza del sabato (Esodo 31:12-17).

Anche quest'ultimo segno è ricco di significato, e una lettura superficiale del testo di cui sopra potrebbe indurre il lettore a pensare che la sua salvezza dipenderebbe dall'osservanza del sabato; infatti, presso il popolo Ebreo, sembrava che l'uomo fosse stato creato per osservare il sabato e non perché il sabato potesse servire ai suoi buoni interessi (Marco 2:17). Oltre a ciò, qualunque sia il beneficio che potrebbe derivare dall'osservanza di un giorno di riposo su sette, bisogna tener presente due cose: che questa legge venne data al solo popolo d'Israele e pertanto non è applicabile al Cristiano, che è del tutto estraneo ai suoi obblighi (Colossesi 2:14). Inoltre, la legge fu data come **segno!** I segni, in se stessi, sono di scarso valore; ciò che ha grande importanza è il loro significato. Perciò noi dobbiamo conoscere quale significato attribuì l'Eterno Iddio al sabato al momento della sua istituzione.

I suoi termini erano semplici e chiari: dopo sei giorni lavorativi vi era un giorno dedicato totalmente al riposo. Per coloro che violavano questo comandamento la pena era la morte. Se un uomo raccoglieva la legna in giorno di sabato, veniva lapidato (Numeri 15:32-36).

L'insegnamento contenuto in questo comandamento può essere compreso soltanto se

consideriamo che tanto nell'Antico quanto nel Nuovo Testamento la parola giorno viene usato simbolicamente per denotare un periodo di mille anni in riferimento al proponimento che il Sommo Architetto ha predisposto per la benedizione dell'intera famiglia umana (Salmo 90:3-4; 2 Pietro 3:8). Ciò presuppone che siano stati assegnati all'uomo sei giorni di mille anni ciascuno per le sue attività materiali, seguiti dal settimo giorno, pure di mille anni, che sarà dedicato al "*riposo.*" Questa deduzione viene confermata dal fatto che il Signore Gesù è "*Signore anche del sabato*", ossia di quel giorno di mille anni in cui i suoi eletti regneranno con Lui per la elevazione e la restaurazione del mondo. (Marco 2:28; Apocalisse 20:4).

Ora è molto importante porci questa domanda: Ci stiamo avvicinando alla fine dei seimila anni della storia umana? Se sì, quali sono i segni indicativi?

VI

I SEGNI DELLA FINE

Quando si fanno delle visite nelle zone archeologiche, vi sono delle guide che, durante il viaggio, forniscono le indicazioni necessarie prima che si giunga alla mèta; vi sono in particolare tre indicazioni: l'orario, la vista e l'udito. Ricordo di un viaggio effettuato alcuni anni or sono in Egitto e precisamente al Cairo. Viaggiavamo in autovettura e, malgrado la stanchezza, il nostro sguardo vagava fuori del finestrino nella speranza che eravamo vicini alla meta. Infatti, il desiderio si cambiò in realtà quando vedemmo quelle antiche sentinelle del deserto: le Piramidi!

L'umanità è in viaggio da circa seimila anni; sei millenni di lacrime e di dolori; lungo la strada di questo interminabile percorso essa ha seppellito i suoi morti, continuando il cammino nella vaga speranza che sarebbe giunto in qualche luogo che avrebbe posto fine alle sue disillusioni, alle sue pene. L'apostolo Paolo era del medesimo pensiero quando scrisse queste parole: *“Poiché io stimo che le sofferenze del tempo presente non siano punto da paragonare con la gloria che ha da essere manifestata a nostro riguardo. Poiché la creazione con brama intensa aspetta la*

manifestazione dei figliuoli di Dio... non senza speranza però che la creazione stessa sarà anch'ella liberata dalla servitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figliuoli di Dio.” (Rom. 8:18-21).

Gli uomini tutti desiderano riposo, un *riposo sabatico*! Un riposo che segnerà l'avvento del settimo millennio. Per quel che riguarda il raggiungimento di tale meta, le guide forniscono delle indicazioni inoppugnabili, prima fra tutte l'orario, ovvero il tempo. Gli studi più recenti di cronologia biblica e delle pregevoli pubblicazioni al riguardo non possono non suscitare un profondo interesse in chi studia umilmente le Scritture. Questo soggetto, presentato in passato in modo piuttosto confuso, oggi brilla di esattezza e trasparenza e, come una guida, rafforza ancora più la nostra convinzione che l'umanità si trova al termine del suo lungo viaggio di dolore e di morte. Ma vi sono, come dicevamo, anche altri segni, quali la vista e l'udito.

Ma esaminiamo l'esperienza umana sotto un altro aspetto. Nel pronunziare la sua condanna nei riguardi di Adamo, l'Eterno disse: “*Mangerai il pane col sudore del tuo volto finché tu ritorni nella terra donde fosti tratto*” (Genesi 3:19). Il duro lavoro, gli affanni, le sofferenze avrebbero dunque

accompagnato il cammino dell'uomo nel corso della sua esistenza, ma lo scopo di tutto ciò è la manifestazione di un provvedimento misericordioso. La necessità del lavoro per tirare avanti la vita ha mantenuto l'uomo pienamente occupato e perciò egli ha avuto poca inclinazione verso le cose vili ed abiette. Il lavoro produce certamente soddisfazione e quindi gioia; una gioia che non ha nulla a che vedere con i piaceri della carne, il lusso, cose queste che provocano dissoluzione, come avvenne per Sodoma e le sue figliuole, le quali *“vivevano nell'abbondanza del pane e nell'ozio indolente”* (Ezechiele 16:49).

Sviluppando ancora il nostro tema, diamo uno sguardo ai secoli scorsi. Molti hanno lavorato giorno e notte fino a quando, per l'età, hanno messo da parte i loro arnesi, grati di avere realizzato la loro esistenza come una missione, divenendo così di esempio a coloro che dovevano continuare la loro opera. Molti di loro hanno accumulato dei guadagni che sono stati però usati anche per il beneficio di altri. In questi ultimi cento anni la situazione però è sensibilmente cambiata. Oggi l'uomo, per quanto possa essere mosso da sincero desiderio di guadagnare onestamente il suo pane quotidiano, non sempre ha la costanza di fare ciò. Egli si trova faccia a faccia con una realtà a livello mondiale, quali l'uso di macchine sempre più sofisticate, la

sovraproduzione e la mancanza di sbocchi naturali per essa nei mercati mondiali, ecc..

È ammesso che oggi la terra produce più di quanto abbisogna per tutti i popoli, ma le difficoltà sorgono nella ripartizione della ricchezza prodotta perché gli uomini sono spinti dall'egoismo, dall'ambizione, dall'avidità. Ciò è motivo di lotte sociali, di disoccupazione, di emarginazione. Molti attribuiscono ciò allo sviluppo tecnologico che crea sovrabbondanza da un lato e miseria dall'altro. Ma noi pensiamo che la colpa non sia nella macchina nel campo delle economia e del lavoro, ma nel cuore degli uomini! Essi non hanno ancora imparato la lezione di Caino e la sua risposta data a Dio: *“Son io forse il guardiano di mio fratello?”*.

Notate ora come le profezie descrivono queste condizioni, specialmente quel che riguarda il progresso tecnologico e le invenzioni, la motorizzazione, gli spostamenti, i viaggi. *“I carri si slanciano furiosamente per le strade, si precipitano per le piazze; il loro aspetto è come di fiaccole, guizzan come folgori.”* (Nahum 2:4). Sugli aeroplani, leggiamo: *“Chi mai son costoro che volan come una nuvola, come colombi verso il loro colombario?”* (Isaia 60:8).

Venendo ai conflitti internazionali che oggi travagliano il mondo, leggiamo: ***“Or sappi questo, che negli ultimi giorni verranno dei tempi difficili... Gli uomini venendo meno per la paurosa aspettazione di quello che sarà per accadere al mondo; poiché le potenze dei cieli saranno scrollate.”*** (2Timoteo 3:1; Luca 21:26). Non è perciò per noi motivo di meraviglia quando notiamo l’adempimento della seguente profezia: ***“Proclamate questo tra le nazioni! Preparate la guerra! Fate sorgere i prodi! Si accostino, salgano tutti gli uomini di guerra! Fabbricate spade coi vostri vomeri, e le lance con le vostre roncole! Dica il debole: Son forte!”*** (Gioele 3:9,10).

Appare dunque chiaro da queste e da altre profezie delle Scritture che il mondo deve passare attraverso una tribolazione finale, una ***fornace ardente***, prima che esso sia in grado di apprezzare le benedizioni di pace e di giustizia che procederanno da quel Regno del Messia. Allora l’intera umanità esclamerà: ***“Ecco, questo è il nostro Dio: in lui abbiamo sperato, ed egli ci ha salvati. Questo è l’Eterno in cui abbiamo sperato; esultiamo, rallegriamoci per la sua salvezza.”*** (Isaia 25:9).

VII

IL REGNO GLORIOSO

Il regno del Messia sarà glorioso perché Cristo ridurrà completamente all'impotenza Satana, il principe delle tenebre. Conseguentemente la terra non sarà mai più travolta da guerre, pestilenze, terremoti, calamità varie. ***“Il frutto della giustizia sarà la pace, e l'effetto della giustizia, tranquillità e sicurezza per sempre. Il mio popolo abiterà in un soggiorno di pace, in dimore sicure, in quieti luoghi di riposo.”*** (Isaia 32:17,18).

Nell'attuale mondo l'uomo, sin da bambino, cresce e si sviluppa intellettualmente in modo relativo; con la crescita cominciano le prime delusioni e le molte sue domande in riguardo alla vita umana non trovano risposta in lui. Egli si chiede: perché sono venuto al mondo? Perché vi è tanta infelicità e tanta sofferenza nel mondo? Perché si muore?

In quel santo e benedetto Regno, quando le tombe saranno aperte e coloro che dormono, di ogni età, torneranno alla luce ed alla vita, considereranno la morte come qualcosa di innaturale, incorreggibili saranno le sue vittime.

Quel Regno sarà glorioso perché i popoli imposteranno la loro esistenza sui valori morali e spirituali della vita, sulla pace, la giustizia, l'amore, piuttosto che sui beni materiali e l'accumulo della ricchezza. Non sarà più importante la valutazione retributiva del lavoro umano, ma il grado di amore e di devozione al Re dei re e al Signore dei signori e l'amore verso il prossimo! ***“Essi costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto, non planteranno più perché un altro mangi; poiché i giorni del mio popolo saran come i giorni degli alberi; e i miei eletti godranno a lungo dell’opera delle loro mani. Non si affaticheranno invano, e non avranno più figliuoli per vederli morire a un tratto; poiché saranno la progenie dei benedetti dall’Eterno, e i loro rampolli staran con essi. E avverrà che, prima che mi invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi. Il lupo e l’agnello pasceranno insieme, il leone mangerà la paglia come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà più danno né guasto su tutto il mio monte (regno) santo, dice l’Eterno.”*** (Isaia 65:21-25).

In quel tempo nessuno dirà più ***“Io sono malato”*** (Isaia 33:24); i ciechi e i sordi saranno guariti, ***“lo zoppo salterà come un cervo, e la lingua del muto canterà di gioia”*** (Isaia 35:5,6). I morti non saranno naturalmente dimenticati: ***“tutti coloro che sono nei***

sepolcri” ascolteranno il cantico di salvezza che l’inviterà a nuova vita! (Giovanni 5:28; 1 Corinzi 15:22). **“I riscattati dell’Eterno torneranno, verranno a Sion con canti di gioia; un’allegrezza eterna coronerà il loro capo; otterranno gioia e letizia, e il dolore ed il gemito fuggiranno.”** (Isaia 35:10).

Il regno di Cristo sarà glorioso perché sarà il gran **“Giorno del giudizio”** di tutto il mondo, un giorno di mille anni! Non sarà un giorno di terrore, di tormento, di condanna per coloro che torneranno dalla grande prigionia della morte, ma un giorno dai colori smaglianti come l’arcobaleno, un giorno di sole, di vita, di tenerezza, di grazia, di misericordia, di benevolenza, affinché tutti possano pervenire a quella perfezione morale, intellettuale e fisica. È vero che vi sarà un governo forte, il più forte che sia mai stato sulla faccia della terra; ma la forza coesisterà con la bellezza: **“Splendore e maestà stanno dinanzi a lui, forza e bellezza: stanno nel suo santuario”** (Salmo 96:6).

Perciò, **“Cantate all’Eterno, abitanti di tutta la terra, annunziate di giorno in giorno la sua salvezza! Perché l’Eterno è grande e degno di sovrana lode; egli è tremendo sopra tutti gli dei. Poiché tutti gli dèi dei popoli sono idoli vani, ma l’Eterno ha fatto i cieli.**

Splendore e maestà stanno dinanzi a lui, forza e gioia sono nella sua dimora. Date all'Eterno, o famiglie dei popoli, date all'Eterno gloria e forza. Date all'Eterno la gloria dovuta al suo nome, portategli offerte e venite in sua presenza. Prostratevi in sua presenza. Prostratevi dinanzi all'Eterno vestiti di sacri ornamenti, tremate dinanzi a lui, o abitanti di tutta la terra! Il mondo è stabile e non sarà smosso. Si rallegriano i cieli e gioisca la terra; dicasi tra le nazioni: 'L'Eterno regna!' Risuoni il mare e quel ch'esso contiene; festeggi la campagna e tutto quello ch'è in essa. Gli alberi delle foreste dian voci di gioia nel cospetto dell'Eterno, poich'egli viene a giudicare la terra. Celebrate l'Eterno, poich'egli è buono perché la sua benignità dura in perpetuo." (1 Cronache 16:23-34).

Sì, lodiamo l'Eterno! Amen!

FREDERICK LARDENT

INDICE

I - Il tuo regno venga.....	pag.	2
II - Ecco il vostro Re.....	“	5
III - Re e Sacerdoti.....	“	11
IV - L'interpretazione è fedele.....	“	16
V - Il linguaggio dei segni.....	“	20
VI - I segni della fine.....	“	26
VII - Il Regno glorioso.....	“	31

REGNERÀ DAPPERTUTTO IL SIGNORE

Regnerà dappertutto il Signore,
Ove il sole roteando viaggia;
Su ogni terra, ogni lido, ogni spiaggia,
Finché il sol non tramonti mai più!

A Lui s'alzi una prece perenne,
E di lodi il suo capo si adorni;
Al principio e al finire de' giorni,
Il suo nome esaltato verrà!

Regni e popoli d'ogni favella,
Narreran la sua lode co' canti,
E le labbra dei teneri infanti,
Alzeranno l'osanna all'empir!

I dolori cesseranno; ov'Ei regna,
L'alma stanca riposo ritrova,
Il meschino ogni bene già prova,
Le catene sue spezza il prigion!

Oh v'alzate, voi genti giulive,
Al Re nostro le lodi recate!
E scendendo, le schiere beate,
Il grand'inno ripetin quaggiù!